

Lo scorso 2 aprile ha preso il via anche in Italia la "Borsa delle emissioni" per lo scambio delle quote di anidride carbonica. Il mercato dei "fumi", entrato in vigore a gennaio 2005, coinvolge oltre 12 mila aziende europee dei settori responsabili del 45% delle emissioni di CO₂ a livello comunitario (produzione elettrica, raffinerie, metalli ferrosi, vetro, ceramica, cemento e cartiere) e fa parte delle misure individuate dall'Unione per rispettare gli impegni del Protocollo di Kyoto.

Il sistema prevede un primo periodo di appli-

È partita anche in Italia la

Borsa dei fumi

Come funziona la nuova piazza, gestita dal Gme. Punta a coinvolgere anche le piccole e medie imprese
 di *Cristina Forghieri*



KYOTO

GOVERNI DI MANICA LARGA PER NON PENALIZZARE LE INDUSTRIE

Le assegnazioni delle quote, almeno in questo primo periodo, sono state parecchio gonfiate. Risultato: i prezzi di mercato sono crollati, vanificando in buona parte i buoni propositi di partenza.

cazione (2005-2007) e un secondo periodo (2008-2012) durante i quali dovranno essere raggiunti i target stabiliti dal Protocollo. Gli obiettivi di abbattimento sono individuati sulla base dei piani di allocazione nazionale, preparati dagli Stati membri e approvati dalla Commissione europea, che assegnano a titolo gratuito quote di emissione a ciascun impianto interessato dal sistema.

Chi supera la soglia prescritta è obbligato ad acquistare le quote in più al prezzo di mercato. Chi è stato virtuoso ed è in credito di emissioni può tenere i corrispondenti certificati come bonus per l'anno successivo o venderli sul mercato.

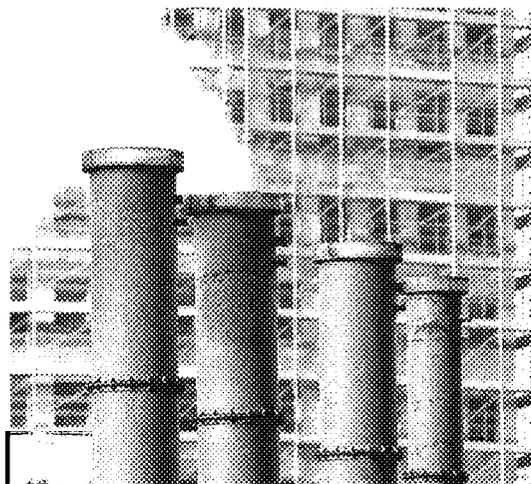
L'organizzazione e la gestione della Borsa italiana dei fumi, che arriva con un certo ritardo rispetto alle piazze europee già esistenti (Austria, Olanda, Germania, Francia, Norvegia) è stata affidata al Gestore del mercato elettrico (Gme), cui fanno già capo il mercato dei certificati verdi e quello dei certificati bianchi (i titoli di efficienza energetica, ideati e introdotti per la prima volta dall'Italia).

La piattaforma di scambio - informa una nota del Gme - offre un sistema di tariffe tra i più competitivi in Europa (il costo fisso è nullo per il primo anno e di 2.500 euro per il successivo, mentre il costo variabile per quota negoziata è di 0,0025 euro) ed è stata organizzata per essere di "facile utilizzo", in modo da incentivare la partecipazione delle Pmi.

La Borsa è strutturata come un mercato spot (con consegna a pronti) e lotti minimi di offerta di 500 unità. Le sessioni sono giornaliere (dalle 9 alle 16 di tutti i giorni lavorativi) e la contrattazione continua. È

prevista la garanzia totale degli acquisti (tramite deposito fruttifero) e quella di consegna (tramite trasferimento iniziale sul conto del Gme).

Le migliori proposte di acquisto e vendita sono ordinate in un book di negoziazione secondo la priorità di prezzo; ogni book è poi diverso in funzione dei periodi di riferimento (prima, seconda, terza fase). Per essere ammesso al mercato l'operatore deve essere titolare di un conto deposito delle unità di emissione presso uno dei registri europei e sottoscrivere una domanda e



209 MILIONI DI TONNELLATE ASSEGNATE ALL'ITALIA

Nel grafico della pagina seguente sono indicate le quote di abbattimento assegnate ai singoli impianti dei settori regolati dalla normativa durante la seconda fase compresa tra il 2008 e il 2012.

un contratto di adesione alle regole del mercato.

Mentre la Borsa italiana è partita, quale bilancio si può fare della prima fase del sistema dell'emission trading che si chiuderà a fine anno?

Le aree grigie non sono mancate. Il primo aspetto negativo ha riguardato l'andamento oscillatorio dei prezzi sul mercato con un incremento iniziale (fino a 30 € per tonnellata di CO₂) legato all'aumento dei prezzi dei combustibili per la generazione elettrica, seguito - dopo le dichiarazioni sulle emissioni degli impianti - da un crollo delle quotazioni del 60%. Discesa che non si è arrestata: attualmente il prezzo è di 1,20

per le quote della prima fase, intorno ai 15 per quelle al dicembre 2008 e ai 20 per la scadenza 2013 della fase 3.

C'è poi un secondo aspetto, solo apparentemente positivo: secondo i dati forniti dalla Commissione nel 2006 i partecipanti al sistema di compra-

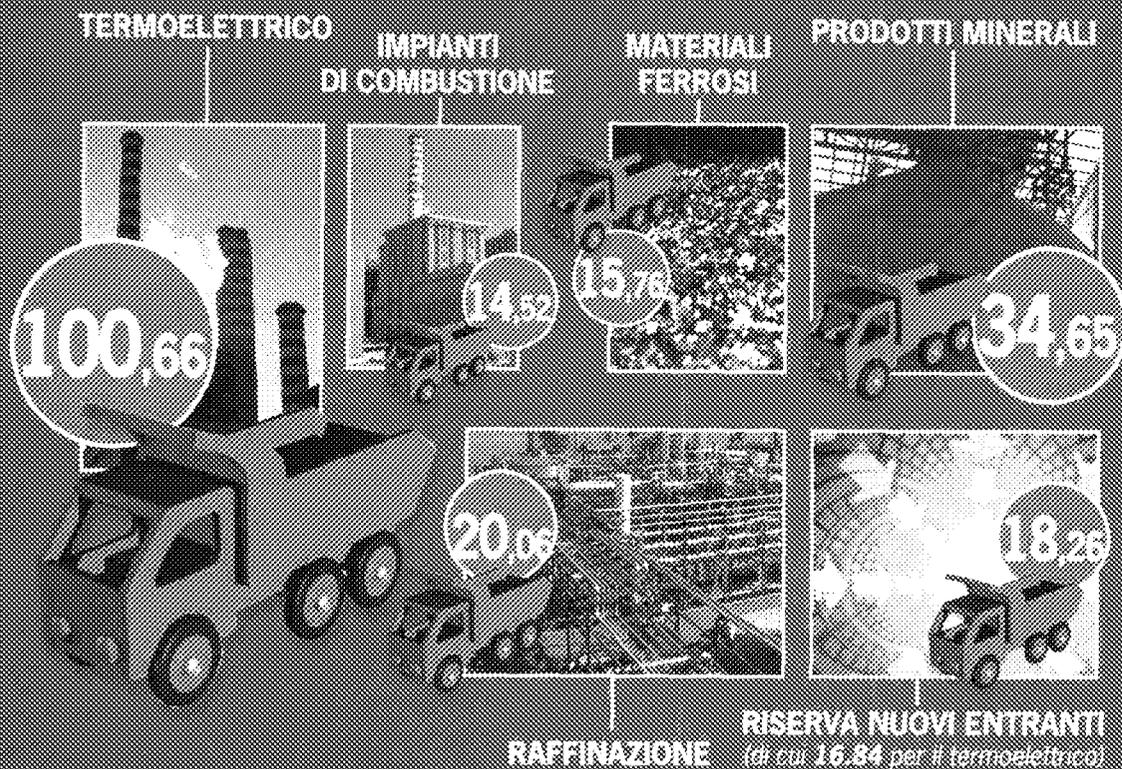
Chi supera la soglia prescritta di emissioni è obbligato ad acquistare le quote in più al prezzo di mercato. Chi è in credito, invece, può venderle o tenerle come bonus per l'anno successivo.

vendita avrebbero rilasciato in atmosfera 44 milioni di tonnellate in meno di quanto stabilito. Ma poi, se andiamo ad analizzare bene quanto accaduto, emerge come molti governi per non penalizzare troppo i conti economici delle loro industrie siano stati di manica larga nell'assegnare quote di emissione oltremodo gonfiate. Che poi hanno determinato il crollo dei prezzi di mercato risultando a questo punto, come incentivo all'abbattimento delle emissioni, scarsamente efficaci. Una lezione di cui la Com-

Il piano di assegnazione italiano per la seconda fase

Quantità media annua: 209 milioni di tonnellate

209 milioni di tonnellate



L'approvazione da parte della Commissione Europea dovrebbe arrivare prima dell'estate

missione ha tenuto conto nella valutazione dei piani nazionali per il periodo 2008-2012, respingendone lo scorso novembre ben nove su dieci e rimandandone a gennaio al mittente altri due.

E l'Italia? Nel 2006 non è rientrata nella categoria dei Paesi virtuosi facendo registrare un (modesto) +8,5 milioni di tonnellate, ma con un record negativo per gli impianti non in regola (647 su un totale di 943).

Va però detto - secondo quanto affermano gli addetti ai lavori - che l'Italia è partita rispetto ad altri Paesi con un handicap: quello di aver negoziato male nel 1998 i target di abbattimento. In altre parole, è stata sottovalutata la situazione di partenza della nostra struttura produttiva, per cui l'obiettivo di riduzione delle emissioni che ci è stato assegnato del 6,5% diventa più arduo da raggiungere di quello superiore di un altro Paese (ad esempio

il 27% della Francia e il 21% della Germania, che nel 2006 sono risultati i due Stati che hanno fatto registrare i maggiori risparmi), dove per essere "promossi" basta magari sostituire una centrale elettrica a carbone con una a gas. Non è quindi un caso che il ministero dell'Ambiente abbia deciso di rinegoziare - come dichiarato dal direttore generale Corrado Clini - il "burden sharing agreement" definito nel 1998 alla luce della maggiore efficienza energetica media raggiunta dagli impianti italiani dopo gli investimenti effettuati negli scorsi anni.

Infine, da tenere presente che nella seconda fase l'acquisto dei permessi di emissione uscirà dai confini europei e potrà essere fatto in giro per il mondo. E con la prossima estate prenderà il via a Pechino la prima Borsa dei fumi asiatica, sponsorizzata dalle Nazioni Unite: una piazza destinata a diventare importante visto che la Cina è la fonte di circa un terzo dei crediti di CO₂ contrattati a livello mondiale.